



Il personaggio
Addio
a Mario Cervi
giornalista
rigoroso
 Guiglia a pag. 28



Storia
Giulio Cesare
e Dante: gli occhi
del potere
secondo Canfora
 a pag. 29

Giulio Cesare
 in un busto di
 Coustou
 al Palazzo
 delle Tuileries



Gli esercizi
"Mindfulness"
la meditazione
per battere
stress e paura
 Lombardi a pag. 27

MACRO

www.ilmessaggero.it
 macro@ilmessaggero.it

Letteratura Gusto **Salute** Ambiente Società Architettura Viaggi
 Moda Tecnologia Musica Arte Scienza **Benessere** Teatro

A New York un'equipe guidata dal professor Eduardo Rodriguez ha effettuato il primo trapianto di faccia totale: Patrick Hardison, un vigile del fuoco rimasto ustionato 14 anni fa, ha ricevuto il volto di David Rodebaugh, un giovane morto dopo un volo dallo skateboard. L'operazione è durata 27 ore: il momento critico la cucitura della giugulare

Sorridere col volto di un altro

L'INTERVENTO

NEW YORK
 Vivere con la faccia di un altro. Non la semplice cessione del naso, delle orecchie o delle sopracciglia, operazioni effettuate già molte volte nella storia della chirurgia. A quarantun'anni di età e a quattordici dall'incidente che gli aveva cancellato l'identità e il sorriso, Patrick Hardison sta imparando ad esprimersi con la faccia di David Rodebaugh, il 26enne acrobata di skateboard che prima di morire gli ha donato il suo nuovo viso.

Hardison era un ricco venditore di ricambi d'auto in Mississippi, felicemente sposato e padre di tre bambini. Era anche un volontario dei vigili del fuoco, nella piccola caserma del suo paese. E da lì è partito un giorno di settembre del 2001 per rispondere alla chiamata di una casa in fiamme, il cui proprietario era in salvo sul marciapiede e implorava aiuto per la moglie rimasta all'interno. Il pompiere entrò due volte nella casa, la seconda da solo. Un soffitto incendiato gli crollò addosso con un tale scoppio di calore che la gomma della maschera che indossava iniziò a sciogliersi e dovette rimuoverla. Quando uscì dall'abitazione i suoi colleghi videro che l'intera faccia di Patrick era in fuoco. L'autoambulanza lo portò via mentre la donna che si pensava intrappolata stava tornando dal fiume.

LE PROTESI

Dodici anni e settantuno operazioni chirurgiche più tardi, Hardison era tornato ad essere in qualche modo una persona funzionale, nonostante l'aspetto. La pelle del volto era una cicatrice molle e deforme, senza palpebre e con il labbro rovesciato dall'interno verso l'esterno per dare una sembianza umana alla sua bocca. Le orecchie erano protesi di silicone, attaccate alle tempie da calamite sottocutanee. I suoi familiari si erano adattati al cambiamento e lo amavano così com'era, ma Patrick era diventato un uomo diverso. L'assuefazione agli antidolorifici lo aveva reso scontroso e inaffidabile sul lavoro, e i soldi erano spariti, così come finì per fare sua moglie.

Il primo barlume di speranza gli è venuto tre anni fa dall'incontro con il dottor Eduardo Rodriguez, figlio di esuli cubani negli Usa. Dopo 17 anni di apprendistato e di studi di microchirurgia tra la Johns Hopkins e Taiwan, dirige una sua

L'UOMO ERA STATO
IN SALA CHIRURGICA
BEN 71 VOLTE
RIMANENDO DEFORME
ORA STA IMPARANDO
AD ESPRIMERSI



Una scena del film di John Woo "Face/Off" del 1997

equipe al Langone Medical Center di Manhattan, e nel 2012 ha trapiantato per la prima volta parte della faccia con mascella denti e lingua, ad un paziente che aveva ricevuto un colpo di pistola in pieno volto. L'operazione è rischiosissima: anche se perfettamente riuscita, il rigetto è quasi assicurato negli anni successivi, e può avere esiti mortali. Ma Hardison era un uomo disperato, e ha accettato di mettersi in attesa di un donatore.

I FALSI ALLARMI

La chiamata è arrivata tre mesi fa dopo un paio di falsi allarmi: la prima volta i familiari del donatore avevano ritirato l'offerta all'ultimo minuto; la seconda era stato Hardison a rifiutare l'offerta di ricevere il volto di una donna. Si è così arrivati alla notte del 12 agosto, quando David Rodebaugh, un giovane autore di spericolate competizioni di skateboard aveva investito un passante e nella caduta aveva battuto la testa. Avvertiti della condizione di coma irreversibile, i geni-

Traguardi

Cuore, 30 anni fa il primo successo

All'università di Padova nel 1985 il primo trapianto di cuore in Italia eseguito da Vincenzo Gallucci

Utero in "regalo" per partorire

L'annuncio in Usa: entro l'anno l'intervento. L'organo nuovo viene rimosso dopo il parto.

Un fegato salva due piccoli malati

Ad agosto 2015, al Bambino Gesù di Roma, due pazienti salvati da un fegato: bimba di un anno e un ragazzo di 16



Braccia "nuove" Leone sperimenta

Denis Chatelier, per la prima volta trapiantati bilateralmente mani e braccia a Leone nel 2000



LE FASI
 Patrick Hardison prima e dopo l'incidente e il donatore David Rodebaugh

tori avevano autorizzato le donazioni degli organi vitali. Il dottor Rodriguez e i suoi assistenti hanno rimosso un centimetro di pelle, muscoli e terminazioni nervose dalla testa di David, dalla base posteriore del cranio fino al mento, e nel corso di un'operazione di 27 ore l'hanno trasferita sul volto di Hardison, dal quale era stato rimosso il tessuto cicatrizzato. Il momento critico è stato la cucitura della giugulare, che nei due pazienti aveva un diametro diverso. Rodriguez ha dovuto clampare, interrompere il flusso della carotide per 30 minuti prima di tornare a irrorare il tessuto appena ricucito, e scoprire con sollievo che i capillari erano tornati a funzionare regolarmente. Novanta giorni dopo l'intervento Hardison si è mostrato ai suoi figli e al mondo. La nuova faccia è ancora un po' gonfia e non sempre risponde ai comandi che vorrebbe darle, ma per la prima volta accenna ad un sorriso.

Flavio Pompetti
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo



Cure anti-dolore per i bambini: Carta mondiale

Venti milioni di bambini al mondo (20mila in Italia) hanno una malattia cronica (inguaribile) ma per motivi culturali, religiosi o economici, non usufruiscono di cure come antidolorifici e analgesici. È pensata per loro la prima "Carta delle religioni per le cure palliative pediatriche" presentata nella Pontificia Accademia Pro Vita a Roma. Frutto di un incontro che ha riunito i più importanti esperti clinici a livello mondiale, insieme a teologi e famiglie dei pazienti. Il documento mira a garantire il diritto alla miglior qualità di vita per bambini e famiglie. «Le cure palliative - spiega Silvia Lefebvre D'Ovidio, leader della Fondazione Maruzza, promotrice dell'iniziativa (www.maruzza.org) - sono la presa in carico, dal punto di vista fisico, psicologico e spirituale di malato e famiglia. Il nostro desiderio è che le religioni si esprimano per sancire il valore delle cure palliative pediatriche».

Fra.Fil.
 © RIPRODUZIONE RISERVATA